PER UN *IDENTIKIT* DEL LINGUAGGIO BUROCRATICO ITALIANO

Oana SĂLIŞTEANU
Universitatea din Bucureşti

Quello che più di qualsiasi altra cosa contraddistingue l'italiano odierno dagli altri idiomi romanzi è la sua difficoltosa standardizzazione. Il fenomeno è principalmente dovuto all'irrefrenabile espansione delle sue varietà di lingua su tutti gli assi di variazione: diamesica, diastratica, diafasica e soprattutto diatopica.

Tra i due poli di ciascun asse di variazione si collocherebbero le diverse forme di attuazione linguistica sfumanti in quello che i sociolinguisti italiani hanno chiamato un *continuum* di varietà. Negli ultimi vent'anni, gli studiosi sono concordi nel rilevare la frequente intersezione delle diverse dimensioni di variazione al livello delle manifestazioni linguistiche e nell' ammettere l' esistenza di un vero e proprio repertorio linguistico degli Italiani.

Sull'asse diafasico della lingua, cioè quello che dipende inanzitutto dalla dimensione funzionale e contestuale della comunicazione (la situazione effettiva in cui avviene l' atto comunicativo, il tipo di argomento, il grado di formalità istituita, il rapporto con l'interlocutore ecc.), accanto ai *registri* di lingua si collocano anche i cosiddetti *sottocodici* (chiamati anche *linguaggi specialistici, gerghi professionali, linguaggi settoriali, lingue tecniche, microlingue*), cui ultimamente i linguisti dedicano ampio spazio di ricerca. I nomi che furono

BDD-A12901 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:18 UTC)

loro assegnati sfruttano, fra il serio e il faceto, le valenze derivative del suffisso *–ese* (ricavato da *francese, inglese, norvegese* ecc.) in voci come *giornalese, politichese, sindacalese, pubblicitese, burocratese* e persino in neoformazioni come *chimichese, clericalese* o *creditese.*

I gerghi professionali sono caratterizzati da una precisa referenzialità (il denotato primeggia sempre; c'è poco o nullo spazio per connotati) e dalla neutralità emotiva (inesistente la marcatezza affettiva, le frasi interrogative o esclamative). La loro dimensione più marcata è indubbiamente il campo lessicale, caratterizzato da innumerevoli tecnicismi, parzialmente inaccessibili ai parlanti comuni, sempre più specifici man mano che si assiste ad una progressiva iperspecializzazione delle professioni. Le lingue tecniche, interessanti per uni, biasimevoli per altri, soprattutto per la loro natura disarmonica, eccessivamente produttiva sul piano lessicale, vengono costantemente ed ampiamente diffuse tramite i media, ed interferiscono perciò con la lingua comune, fornendone spesso neoformazioni linguistiche incomprensibili, esagerati barbarismi o costrutti sintattici ingessati. Comunque, l' influsso dei linguaggi settoriali sullo *standard* della lingua nazionale rappresenta ormai una questione affatto minore, che i normatori della lingua non dovrebbero per nessun verso ignorare.

Nel repertorio linguistico degli italiani, un posto invadente spetta ad una delle più stereotipe e immobili microlingue: il linguaggio burocratico. Chiamato anche *linguaggio amministrativo*, *scrittura istituzionale* o *burocratese,* questo è il sottocodice che governa lo spazio dell'interferenza fra pubblico e privato vista dalla prospettiva del rapporto cittadino-istituzione. Si tratta, quindi, della lingua impiegata, da una parte, dalla pubblica amministrazione nell'elaborazione di testi a carattere normativo (leggi, decreti, regolamenti, contratti, lettere di assunzioni ecc.) e a carattere regolativo-informativo

BDD-A12901 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:18 UTC)

(bandi, avvisi, circolari, notifiche, contratti, lettere di assunzione ecc.) e, dall' altra parte, dal cittadino nella redazione di documenti ufficiali (domande, reclami, richieste, verbali, *curricula vitae* ecc.).

Ci sono diversi aspetti che fanno del burocratese un sottocodice ben distinto dagli altri linguaggi settoriali.

Inanzitutto, dal punto di vista diamesico, il suo modo prevalente di funzionare è quello della forma scritta, non orale (a differenza, per esempio, del linguaggio tecnico della agricoltura, della metalmeccanica, dell' edilizia, ecc.). Ciò gli accresce il livello di formalità, rendendolo sempre meno accessibile al cittadino medio, che spesso, per la sua istruzione precaria, si ritrova incapace di capirlo e maneggiarlo correttamente. Ne risultano, nei documenti redatti dai semicolti, frequenti fenomeni di ipercorrettezza, di confusione terminologica e persino di etimologia popolare, dovuti alla mancata assimilazione dei termini troppo neologici e all' interferenza con la sfera dell' oralità.

Ma il burocratese eccelle soprattutto per la sua qualità, splendidamente intuita più di 40 anni fa da Italo Calvino[1], di essere un' *antilingua,* in altre parole uno pseudo sistema di comunicazione atto piuttosto a camuffare il messaggio, anziché renderlo esplicito. Troppi testi in burocratese, per la loro totale mancanza di chiarezza semantica e di semplicità sintattica, sembrano concepiti apposta per non comunicare, per non raggiungere la comprensione del cittadino comune. Visto che, da decenni, i documenti burocratici continuano ad essere redatti in una lingua poco naturale, inutilmente tortuosa e complicata, che produce uno spontaneo senso di stupore e

[1] Si tratta di *Un verbale,* una famosa parodia del linguaggio burocratico pubblicata da Italo Calvino su *Il Giorno* del 3 febbraio 1965, che citeremo anche noi in conclusione dell' articolo.

BDD-A12901 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:18 UTC)

disagio, è comune convinzione tra gli italiani che la lingua della amministrazione sia non casualmente, ma volutamente criptica, come forma oppressiva dell' apparato burocratico sui suoi sudditi – i comuni cittadini. Qualsiasi atto comunicativo autentico si fonda sul rapporto emittente-destinatario. Nel linguaggio amministrativo invece, tale rapporto è squilibrato e non-biunivoco. „La mentalità dei burocrati è piuttosto di tipo autoreferenziale [...]: viene persa di vista tanto l'esistenza di un destinatario, quanto la funzione effettiva del testo. Non esiste per loro l' usanza di mettersi nei panni del destinatario"[2].

Inoltre, a differenza del linguaggio degli architetti, dei chirurgi, dei chimici o degli avvocati, il burocratese non si rivolge ad un' unica e ristretta cerchia di addetti ai lavori, ma ugualmente a categorie estremamente eterogenee come professione, livello di lingua e di istruzione. Durante una vita, difficilmente un cittadino potrebbe non interferire affatto con la lingua dell'amministrazione, sottraendosi a inoltrare domande, a compilare moduli, a presentarsi all'agenzia delle entrate, a sporgere denunce, a redigere un *curriculum vitae* o lettere di accompagnamento. E similmente difficile sarebbe per qualsiasi cittadino esentarsi dalla lettura di avvisi amministrativi, bandi di concorso, contratti di lavoro o articoli di legge.

Ma la rigidezza e la mancata naturalezza di tale linguaggio non deriva principalmente dal frequente ricorso a prestiti da altri lessici settoriali, ma dall'eccesso di tecnicismi collaterali o pseudotecnicismi che per inerzia lo stile burocratico continua a perpetuare. La tendenza degli autori di testi amministrativi è quella di sostituire inutilmente tutte le parole del vocabolario comune con equivalenti sinonimici esageratamente ingessati e ricercati, convinti di mantenere così un registro stilistico molto più elevato ed elaborato. I burocrati, commentava lo stesso

[2] Tommaso Raso, *La scrittura burocratica,* Carocci, Roma, 2005, p. 20.

BDD-A12901 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:18 UTC)

Calvino, sembrano perseguitati dal „terrore semantico" delle parole usuali della lingua comune, come se tutte fossero „termini osceni, da non pronunciare e da non scrivere".

Qualsiasi testo diventa così molto più lungo e molto meno accessibile, mentre l'informazione non è più né semplice, né chiara, né diretta, ma talmente travestita da lambiccate "trovate" sinonimiche che alla fin fine necessita una vera e propria decodificazione in *parler vrai.* Così, nei rigori imposti dal uno stile ingessato e poco naturale, il comunissimo *finire* diventa *portare a compimento, mandare* diventa *far pervenire* e *sapere* diventa *essere a conoscenza;* un banale avvertimento del tipo *vietati i bagni,* se scritto su un avviso, diventa *divieto di balneazione* (con un prezioso latinismo ripreso inutilmente dalla terminologia medica); invece di *indicare il proprio nome e cognome* viene considerato più elegante l'oscuro *declinare le generalità* o addirittura *generalizzarsi.*

In fin dei conti, il burocratese altro non è che il linguaggio ufficiale tramite il quale lo stato si rivolge ai suoi cittadini. Il più delle volte lo fa però in una maniera priva di chiarezza, semplicità, coerenza o inventività; ciononostante e paradossalmente, il linguaggio dell' amministrazione viene percepito da molti parlanti che non hanno la prassi di uno *standard* alto della propria lingua come un modello linguistico da seguire, grazie al suo carattere ufficiale e ai suoi numerosissimi e comodissimi cliché *prêt-à-porter.* Uno dei più illustri linguisti e storici della lingua italiana, Gian Luigi Beccaria, avverte sul grande pericolo che questo linguaggio „crei dipendenza". „Il burocratese mette il contagio. Io provo tuttavia a non diventarne complice"[3].

---

[3] Gian Luigi Beccaria, *Italiano antico e nuovo,* Garzanti, Milano, 1992, p. 191.

BDD-A12901 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:18 UTC)

La componente lessicale del linguaggio amministrativo, quella che in qualsiasi microlingua reca la maggiore marcatezza, si presenta come un *mixtum linguisticum* eterogeneo fatto di rari tecnicismi specifici *(camminatore, fincatura, firmario, giusta, introito, velinario, inottemperanza, facente funzione,esubero* ecc.) e di abbondanti prestiti da altri linguaggi settoriali. A. Sobrero considera il linguaggio burocratico un tipico esempio di linguaggio tecnico non-specialistico, dato che possiede un nucleo abbastanza limitato di tecnicismi specifici propri, mentre la maggior parte delle voci tecniche sono piuttosto prestiti dal vocabolario caratteristico di altri gerghi professionali. Parole e sintagmi di frequente uso nel linguaggio amministrativo come *ammanco, ammontare, contemplare, disdetta, evasione, importo, indennità, far seguito a, percepire, preventivare, quadro, riscossione delle imposte, scioglimento di un contratto* ecc. sono originati infatti in ambiente legislativo, contabile, commerciale o bancario.

Il linguaggio dei burocrati non è mai rilassato o naturale, ma predilige il registro stilistico più formale e più lontano possibile dal livello quotidiano di lingua. Il più delle volte, per il cittadino comune un enuncio in burocratese altro non è che un elaboratissimo indovinello, visto che il testo abbonda di termini astratti e preziosi che soppiantano smisuratamente e grottescamente le voci di facile comprensione. Un avviso del Municipio non parlerà dell' *acqua,* ma del *flusso idrico*, non di *edifici abitabili,* ma di *immobili adibiti a finalità abitative,* non della *ripresa del traffico sulle strade della città*, ma del *ripristinamento del transito sugli assi viari metropolitani*; in un verbale non si userà *far domande,* ma *porre quesiti;* un comunissimo *caso* diventerà *ipotesi, spendere* diventerà *esborsare, portare a termine* diventerà *espletare* ecc.

Vantano un' altissima frequenza le voci dotte (come *acclarare, ostensibile, depennare, interloquire, quiescenza,*

BDD-A12901 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:18 UTC)

apporre, nominativo, nubendi ecc.) e i latinismi crudi che facilmente potrebbero essere sostituiti da espressioni di comune uso (in fin dei conti perché tanti *ope legis, una tantum, de facto, contra jus, ex ante* e non i loro equivalenti più comprensibili *per effetto della legge, una volta soltanto, di fatto, contro le regole del diritto* o *come prima ?)*

Inoltre, il lessico burocratico è segnato da una forte marcatezza dei suoi livelli diacronici. Da una parte persistono le voci obsolete, rare, preziose, protratte per inerzia dalla lingua dell' amministrazione ottocentesca (del tipo *orbene, all' uopo, altresì, codesto, diniego, rammentare, ottemperare, susseguente, testé* ecc.); dall' altra, si assiste invece ad una galoppante neologia basata molto meno sui prestiti dall'inglese e francese (come in *meeting, budget, break even, partnership, headhunter, delivery order, project manager, stage, coupon,* i quali però non raggiungono la robustezza acquisita in altre lingue accoglienti*)* e molto di più sulla creatività interna.

Il burocratese è il dominio prediletto di allaganti neoformazioni a base di procedimenti derivativi e compositivi, che spesso si costituiscono in ampie famiglie lessicali (*fruire – fruibile – fruitore – fruizione – usufruire – usufruibile; idoneo – idoneità - idoneamente - inidoneo; esentare – esentasse – esenzione – militesente)*. In ambito amministrativo, la più tipica derivazione è quella regressiva o a suffisso zero, come in *utilizzo* da *utilizzare, scorporo* da *scorporare, reclamo* da *reclamare, rimpatrio* da *rimpatriare, convalida* da *convalidare.* Particolarmente produttivi sono i suffissi verbali *-are* e *-izzare (promozionare, autenticare, ospedalizzare, facoltizzare* ecc.), sostantivali del tipo *-ità, -aggio, -mento, -azione (idoneità, fattorinaggio, espletamento, bigliettazione* ecc.), o aggettivali del tipo *-ale, -ario, -ativo, -atorio, -istico (concursuale, viario, integrativo, sanzionatorio, pensionistico* ecc.). Dall' ampia gamma di procedimenti lessicali creativi non mancanono né i

BDD-A12901 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:18 UTC)

composti *(compravendita, esentasse, manodopera, lascia-passare),* né i nuovi prodotti a base di prefissi e prefissoidi *(inevaso, disqualificare, multinazionale, onnicomprensivo, neoassunto).*

Però molte delle neoformazioni ultimamente proposte dal burocratese sono nate abusivamente in seguito a forzature suffissali talmente poco naturali da poter essere considerate dei veri barbarismi. Termini come *(clientela) multibancarizzata, pedonalizzare (le vie), fidelizzazione (degli acquirenti)* altro non sono che deturpazioni della buona lingua, pericolose in quanto ad alto rischio di essere ritenute "modelli alti" di lingua contemporanea e quindi di molteplicarsi a dismisura. Anche Michele Cortelazzo[4] sconsiglia calorosamente l' impiego di „mostri linguistici" come *esternalizzare* („affidare ad un soggetto esterno"), *movimentazione* („accelerazione dei flussi commerciali") o *flessibilizzare* („rendere più flessibile il mercato del lavoro") ed offre soluzioni per la loro sostituzione con parole e sintagmi del linguaggio quotidiano.

La scrittura istituzionale è il dominio assoluto della ridondanza lessicale e sintattica. Prima di tutto, per l' esasperante ripetitività delle sue marche lessicali quali *apposito, debitamente, provvedere a, qualora, codesto, visto, ai sensi di, attuare, nonché, sottoscritto, altresì* ecc. Inoltre, per il tollerante mantenimento parallelo di certe coppie di varianti lessicali (*bolletta d' accompagno* accanto a *bolletta d'accompagnamento, affido* accanto ad *affidamento di minori, fruente* accanto a *fruitore* ecc.*)* o persino di ampie serie sinonimiche *(lo articolo citato / predetto / succitato / summenzionato / suesposto / surrichiamato / di cui sopra / in parola / testé menzionato).* La sinonimia viene prodotta, da una parte, dalla

[4] Cf. Michele A. Cortelazzo, Federica Pellegrino, *Guida alla scrittura istituzionale,* Laterza, Roma-Bari, 2003, p. 129.

BDD-A12901 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:18 UTC)

creazione di un derivato che sintetizzi, raddoppiando, il significato di un sintagma preesistente *(annotare a tergo – attergare; redigere un resoconto – resocontare; rendere demaniale – demanializzare; dar disdetta – disdettare)* e, dalla altra parte, attraverso il fenomeno inverso e molto più frequente, quello di ampliamento di un lessema preesistente tramite perifrasi *(compiere – portare a compimento; cancellare – effettuare la cancellazione; stipulare – procedere alla stipulazione, modificare – apportare modifiche; firmare – apporre la firma; esaminare – prendere in esame).*

Il meccanismo per cui le strutture lessicali inequivocabili e di tutti i giorni vengono sostituite ad ogni costo, e spesso a scapito della trasparenza semantica, da costrutti sinonimici ritenuti più „ricercati" ed „elevati" rappresenta il principale motore produttore di inutili tecnicismi collaterali. In questa sede va menzionata la sostituzione di tipo eufemistico, per cui si cerca un'espressione meno diretta o meno offensiva legata, ad esempio, ad alcuni difetti fisici (*non vedente* per *cieco, non udente* per *sordo, motuleso o disabile* per *portatore di handicap)* o a certe professioni ritenute poco prestigiose (*necroforo* invece di *becchino, agente carcerario* invece di *secondino, ausiliario* invece di *bidello, operatore ecologico* invece di *spazzino* ecc*.)* Ma la strategia retorica dello eufemismo viene estesa, in ambito burocratico, a situazioni comunicative molto più svariate, fungendo spesso da „modo di camuffare un messaggio che potrebbe provocare una reazione negativa dalla parte del lettore"[5]. Non di rado ne risultano formule buffamente ed inutilmente tortuose. In un documento ufficiale, una risposta negativa ad una richiesta non sarà un *rifiuto,* bensì un *mancato accoglimento,* un' azione legislativa non sarà *impossibile,* bensì *non possibile,* lo scioglimento del

[5] Gian Luigi Beccaria, *Italiano antico e nuovo,* (ed. cit.), p. 189.

BDD-A12901 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:18 UTC)

contratto di lavoro non parlerà del *personale licenziato*, bensì del *personale collocato in disponibilità,* mentre l' ordine per lo sgombero di un locale non userà lo spietato termine *sfratto,* bensì la più attenuante perifrasi *provvedimento esecutivo di rilascio.*

Il livello morfosintattico del burocratese è molto meno marcato rispetto a quello lessicale. I testi amministrativi e legislativi hanno imposto i costrutti, dilaganti anche in altre lingue, con l' omissione dell' articolo (*proporre ricorso, depositare istanza di scarcerazione, accusare ricevuta della lettera, far richiesta, fare istanza, esprimere parere favorevole* ecc.) e con l' omissione della preposizione, articolata o meno (*reparto fumatori, trasporto passeggeri, addetto deposito, capo ufficio distribuzione e vendite* ecc.).

Inoltre, alcuni paradigmi modali e temporali, come l' imperativo, il condizionale, le strutture interrogative, il trapassato remoto e il trapassato prossimo, non vengono quasi mai sfruttati nella scrittura istituzionale. Va invece menzionato il valore deontico o iussivo del futuro[6], insistentemente messo in risalto in costrutti come *l'utente inoltrerà la domanda entro il 31 dicembre*, il cui significato è quello di „deve inoltrare". Una marca tipica delle inserzioni pubblicitarie tramandata e consolidata dal burocratese è anche il mantenimento delle forme verbali sintetiche con l' enclisi della particella pronominale anche al presente, come nell' italiano aulico e antiquato (*vendesi appartamento, affittansi stanze, cerconsi collaboratori, pregasi provvedere dandone notizia alla scrivente).*

Tanti peccati del linguaggio amministrativo, legati alla mancata chiarezza del messaggio, sono originati dall'ossessivo

---

[6] Cf. Ilaria Comar, *Il lessico nei testi amministrativi,* in Fabrizio Franceschini, Sara Gigli (a cura di), *Manuale di scrittura amministrativa,* Agenzia delle Entrate, Ondine Poligrafica Ruggero, Roma, 2003, p. 121.

BDD-A12901 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:18 UTC)

distacco emozionale ed espressivo dell'emittente rispetto alle idee esposte per un destinatario comunque anonimo. È per questo che nei testi burocratici la prima e la seconda persona del paradigma pronominale sono praticamente inesistenti, essendo per lo più sostituite da strutture neutre come *il sottoscritto, il richiedente, l' interessato, lo scrivente ufficio, l' estensore di queste righe* ecc.

A livello delle strategie verbali, il cammuffamento della persona viene compiuto attraverso l'uso insistente dei modi non-personali: il participio presente (*il certificato attestante lo stato di malattia, l' articolo avente per oggetto...)*, l' infinito delle implicite e a valore imperativo (*nel richiedere la documentazione, nel salutare, dirigersi con calma verso le uscite)* e l'eccessivo e ambiguo gerundio (*avendo come scopo, risultando inidoneo al compito, facendo seguito alla Sua istanza).* Si predilige inoltre l'uso della forma passiva, rara e poco naturale nel parlato, atta ad enfatizzare le entità astratte, a scapito dei soggetti animati. Nelle campagne di riscrittura dei testi ufficiali che i linguisti italiani stanno svolgendo da una decina d'anni in Italia, si sta cercando il recupero dei costrutti più concisi, chiari e "digeribili" in forma attiva dall'inerzia delle strutture passive. Quindi viene consigliata una forma come „*L' ufficio responsabile ha approvato la pratica delle invalidità* invece della pesantissima forma col passivo *La pratica sulle domande di invalidità è stata approvata da parte dell' ufficio responsabile*"[7]. Ma il procedimento più frequente per la depersonalizzazione del soggetto è l'impiego del *si* impersonale, sempre a tono ufficiale, staccato e perentorio, che domina qualsiasi messaggio amministrativo: *si invia, si*

[7] Cf. Michele A. Cortelazzo, *La riscossa del passivo,* in *Guida agli Enti Locali,* 13 aprile 2002, p. 80.

BDD-A12901 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:18 UTC)

certifica che, si informa che, si evidenzia che, il pagamento si effettua allo sportello.

Tommaso Raso, uno dei più applicati studiosi di questa varietà diafasica di lingua, dichiara apertamente che „nella lingua dell' amministrazione, la sintassi è uno dei principali responsabili per il fallimento comunicativo"[8]. Infatti, le frasi, soprattutto passive e impersonali, sono lunghe e tortuose, fatte di molte incidentali e di tante strutture ipotattiche che stroncano il messaggio, riducendone la chiarezza e l'efficacia. Abbondano le congiunzioni subordinative che richiedono pesanti strutture col congiuntivo.

Lo stile burocratico sembra fuggire ad ogni costo la snellezza e la trasparenza; pecca dell' inerzia della staticità, come un essere ottuso e obeso che si rifiuta di dire pane al pane e vino al vino. Per un erroneo pregiudizio dello stile stimato „alto", continua a preferire le formule inutilmente lunghe e lambiccate come in *quest'ufficio ritiene opportuno che venga stabilita per l' interessato la possibilità di...* invece di un semplice, chiaro e cortese *La consigliamo di...* L'ossessione di dover rimpiazzare in ogni situazione il naturale con l'artificiale e lo schietto con l' intricato può anche portare a soluzioni stilistiche ridicole o grottesche che Massimo Baldini[9] parodia con umorismo. Così, un enuncio semplicissimo come *Pippo è andato a casa* ha molte *chances* di diventare, in un testo scritto ufficiale, un costrutto mostruoso come *Si registra l' avvenuto andamento di Pippo verso il suo alloggio.*

Si assiste inoltre ad una ipertrofia del cosiddetto "stile nominale", cioè del cumulo di sostantivi che denominano azioni, a scapito delle strutture verbali vere, il che aumenta il

---

[8] Tommaso Raso, *La scrittura burocratica,* ed. cit., p. 111.

[9] Massimo Baldini, *Parlar chiaro, parlare oscuro,* Laterza, Roma-Bari, pp. 40, 42.

BDD-A12901 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:18 UTC)

grado di astrattezza del messaggio e rende meno assimilabili i contenuti.

Lo stile cancelleresco viene marcato anche dalle frequenti e poco usuali inversioni nell'ordine delle parole fra determinati e determinanti aggettivali o avverbiali. Si parla frequentemente del *pubblico dipendente,* dei *competenti organi di controllo,* della *detta esigenza,* delle *somme erroneamente corrisposte e* degli *scioperi regolarmente indetti.* Dal punto di vista dell'espressività, è il territorio del saputo e risaputo, dell'esasperante ridondanza dei determinanti (*le vigenti leggi, gli appositi cartelli, i moduli debitamente compilati)* e della presenza tautologica dei verbi a valore fatico, senza apporto informativo *(si informa che, si comunica che, si precisa che)*. È ben consolidata la tradizione delle frasi fatte, dei *cliché* lessicali e delle strutture binarie prefabbricate (come in *autorità competente, apposito modulo, inoltrare una pratica, espletare un incarico* ecc.) che per comodità o mancanza di gusto innovativo invadono potentemente e pericolosamente anche altre varietà linguistiche. Secondo Beccaria, il più a rischio sembra il linguaggio giornalistico che ha ormai assimilato tanti stereotipi di questa mole, come in *opporre un netto rifiuto, brillante operazione condotta su vasta scala, rudimentale ordigno, ingenti forze di polizia* ecc.[10].

Il troppo grande sforzo di comprensione che i messaggi burocratici tradizionali comportano ha fatto emergere negli ultimi anni l'esigenza di una campagna panitaliana di riscrittura e semplificazione dei testi amministrativi, condotta da linguisti e ricercatori delle Università di Padova e Pisa. Si può quindi sperare in un avvenire meno cupo del linguaggio ufficiale e persino in un recupero della naturalezza e della „buona lingua" anche nell'atto comunicativo tra Stato e cittadino italiano.

---

[10] Cf. Gian Luigi Beccaria, *Italiano antico e nuovo,* (ed. cit.), p. 183-185.

BDD-A12901 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:18 UTC)

UN VERBALE (di Italo Calvino)

Il brigadiere è davanti alla macchina da scrivere. L'interrogato, seduto davanti a lui, risponde alle domande un po' balbettando, ma attento a dire tutto quello che ha da dire, nel modo più preciso e senza una parola di troppo:

„Stamattina presto andavo in cantina ad accendere la stufa e ho trovato tutti quei fiaschi di vino dietro la cassa del carbone. Ne ho preso uno per bermelo a cena. Non ne sapevo niente che la bottiglieria di sopra era stata scassinata".

Impassibile, il brigadiere batte veloce sui tasti la sua fedele trascrizione:

„Il sottoscritto, essendosi recato nelle prime ore antimeridiane nei locali dello scantinato per eseguire l' avviamento dell' impianto termico, dichiara di essere casualmente incorso nel rinvenimento di un quantitativo di prodotti vinicoli, situati in posizione retrostante al recipiente adibito al contenimento del combustibile, di aver effettuato l' asportazione di uno dei detti articoli nell' intento di consumarlo durante il pasto pomeridiano, non essendo a conoscenza dell'avvenuta effrazione dell' esercizio soprastante".

BDD-A12901 © 2008 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:18 UTC)